



**Il Cinema
Ritrovato**
Bologna
25 giugno
2 luglio
2011
XXV edizione



Comune di Bologna



**BOLOGNA
estate
2011**

Ritrovati e Restaurati

America, America (USA/1963)

Regia: Elia Kazan. *Soggetto:* dal romanzo omonimo di Elia Kazan e dal suo racconto inedito *Hamal*. *Sceneggiatura:* Elia Kazan. *Fotografia:* Haskell Wexler. *Montaggio:* Dede Allen. *Scenografia:* Vassilis Photopoulos. *Musiche:* Manos Hatzidakis. *Interpreti e personaggi:* Stathis Giallelis (Stavros Topouzoglou), Frank Wolff (Vartan Damadian), Harry Davis (Isaac Topouzoglou), Elena Karam (Vasso Topouzoglou), Estelle Hemsley (nonna Topouzoglou), Gregory Rozakis (Hohanness Gardashian), Lou Antonio (Abdul). *Produzione:* Elia Kazan per Warner Bros. *Durata:* 174'.

Restauro realizzato da Warner Bros. con il sostegno di The Film Foundation e Hollywood Foreign Press Association
Versione originale con sottotitoli italiani

Introducono **Stathis Giallelis**, protagonista del film, e il regista **Fatih Akin**

America America non è un titolo. Non è né una frase né un nome proprio, è un'onomatopea o un grido. La prima volta che viene pronunciato nel corso del film è all'uscita della prima danza di Stavros: "America America" è sussurrato in un soffio. Ribaltando la testa all'indietro Stavros si rivolge a se stesso e alla potenza del desiderio che lo sconvolge. I suoi tratti sono come deformati da un dolore interiore, gli occhi strizzati: è l'espressione dell'intensità. Intensità di un desiderio, ma anche intensità di un rottura dentro di sé, quella di un essere diviso fra il luogo dove è e il luogo verso cui tende. [...] La ricerca di Stavros non è solamente la ricerca dell'America, ma anche quella dell'età adulta. E la storia del viaggio sarà anche la storia della configurazione del suo volto. Non si tratta di un invecchiamento dei tratti, ma dei segni visibili dell'apprendistato. Le espressioni di Stavros manifestano i segreti di un'interiorità. Non esiste verità psicologica che non si veda nel corpo, come non esiste prova fisica che non influenzi l'anima. Il corpo e lo spirito insieme. [...]

La musica rivela l'identità profonda della persona, ciò che essa è intimamente, quasi l'animale che è in lei. È la musica il migliore medium di ogni crisi identitaria, di ogni presa di coscienza, di ogni rivolta o impulso. La musica rivela l'identità bruta, che non è, in fin dei conti, che un desiderio di libertà, un desiderio di esistere, al di là di ogni realtà storica e di ogni codice sociale.

sabato 2 luglio
Piazza Maggiore, ore 22.00

Kazan rivela quindi due aspetti del ritmo o della musica: da una parte la musica rivela l'identità della persona; d'altra parte, la musica non può giocare il suo ruolo di rivelazione che lascia esprimere l'impulsività, questo mélange di corpo e spirito, questo modo di abitare il proprio corpo al di là di ogni regola sociale.

(Clélia Zemik)

L'idea di questo film non piacque né a mio padre né a mia madre. Il ricordo inesperto ma doloroso dei turchi, sospetto, li persuadeva che fosse meglio non parlare di questo argomento. Quando preparavo il mio primo viaggio di ricerca per il film erano preoccupati. La Grecia? D'accordo, ma perché la Turchia? Proposi ai miei genitori di accompagnarli. Pensavo che mio padre avrebbe dovuto trascorrere i suoi ultimi anni laggiù, sotto un ulivo, a guardare i porti, a sorseggiare raki. Neanche per sogno. "Cos'ha che non va New Rochelle?" chiese. "Noi restiamo qui", disse mia madre. Ho visitato l'enorme, terribile – e bella – città di Istanbul, dove i facchini, chiamati hamal, lavorano ancora come bestie da soma. Sono andato dov'è nato mio padre, all'ombra del Monte Aergius incappucciato di neve. Odori, suoni, abitudini che ricordavo vagamente dall'infanzia e che mi sembravano idilliaci. [...] Ho cercato di fare un film che sembrasse una leggenda. È per questo che Stavros e Vartan stanno su una montagna a tagliare il ghiaccio. La montagna 'pulita' era un simbolo delle loro aspirazioni. Il ghiaccio è una cosa pulita; la neve è una cosa pulita. Tutto questo contrasta con la città calda e sporca del quindicesimo o sedicesimo secolo, là in basso, dove i turchi non opprimevano solo gli armeni e i greci ma anche i loro connazionali. [...]

Quando giravo il film mi dicevo che l'America era un sogno di libertà assoluta in tutti i campi. Su questo ho voluto dire due cose importanti. Una è che l'America aveva delle responsabilità nei confronti di questo sogno: il sogno ha una responsabilità nei confronti di chi sogna. L'altra riguarda ciò che la gente ha conquistato quando è arrivata qui, concretizzando il suo sogno, e cioè la libertà di far soldi. Il denaro diventava la loro arma; era un simbolo di forza.

(Elia Kazan, *Kazan sulla regia*, Edizioni Cineteca di Bologna 2011)